

AVANTI! - Milano

13 GEN. 1951

LE PRIME A TORINO

TEATRO

Gli innamorati

Scrisse il Goldoni nella prefazione alla sua commedia: «Due persone che si amano fedelmente, perfettamente, dovrebbero essere felici, tanto più ch'io non figuro ostacoli che attraversino le loro brame, ma la pazzia gelosa, che nella nostra Italia principalmente, è il flagello dei cuori amanti, intorbida il bel sereno, e fa nascere le tempeste anche in mezzo alla calma. Per maggiormente spiegare il carattere dei veri amanti, affascinati dalla passione, conviene che sieno leggeri, fantastici e quasi irragionevoli i motivi de' gelosi sospetti, e ciò per rendere vieppiù ridicola una debolezza che inquieta il mondo, e arriva a far impazzire chi a tempo non sa guardarsene o moderarla. Darsi de' pugni pel capo, stracciarsi le vesti, minacciare la propria vita sono garanzie di questo gentile amore... Povera gioventù sconsigliata! Volete tormentare per amore? Volete che il balsamo si converta in veleno? Pazzie, pazzie. Specchiatevi, o giovani, in questi innamorati ch'io vi presento; ridete di loro, e non fate che si ab-

bia a ridere di voi».

Con la sua consueta bonomia, il commediografo veneziano in queste poche righe sintetizzava efficacemente il significato della sua commedia: mettere in ridicolo gli innamorati gelosi, mostrare le loro subitane collere, e poi accomodare tutto per il meglio, con il solito, immancabile matrimonio. Descrizione quindi di caratteri e non di un ambiente, che gli innamorati sono uguali in tutti i tempi ed in tutti i paesi; ed i protagonisti di questa commedia sono tutti vivi, e talmente reali, che vien da chiedersi quale altro maggior psicologo di Goldoni ci abbia dato il nostro teatro.

Il personaggio di Eugenia, giovinetta innamorata eppur gelosa, che per i soliti futili motivi rompe più volte, nei tre atti, il fidanzamento con l'amato Fulgenzio, rimane scolpito in poche parole eppur così dettagliatamente che una volta conosciuto non lo si dimentica più. E' senza dubbio uno dei migliori personaggi di tutto il teatro goldoniano, alla pari con sior Todaro, con Mirandolina, e cioè con i più genuini e veri uomini e donne che siano mai comparsi sulla scena. La riprova della vitalità di Eugenia è data dal fatto che molte tra le nostre più

grandi attrici sono state tentate da questa figura, dalla Marchionni alla Ristori fino alla Duse. Stupenda per precisione di definizione, Eugenia ci viene descritta piena di «amore, timore, vanità e sospetto»; invano la sorella Flaminia cerca di correggerla, lei non se ne dà per intesa, orgogliosa e puntigliosa com'è. Di fronte a lei sta Fulgenzio, innamorato pronto a fare i voleri della sua bella, ma pure messo in sospetto talvolta da certe macchinazioni che non riesce bene a comprendere, come nel famoso invito a pranzo; egli candidamente confessa ciò che alla giovinetta appare odioso, e cioè le sue doverose cure per la cognata Clorinda, finché come d'incanto (nella maniera usuale al Goldoni) ogni nodo si scioglierà con grande rapidità.

Accanto a questi due personaggi, altri appaiono e scompaiono nel susseguirsi delle scene: da Flaminia, finemente diplomatica, che cerca di correggere gli errori della sorella, al vecchio Fabrizio, una delle tante indimenticabili macchiette goldoniane, allo stilizzato Succianespolo, al contegnoso eppur un po' scialbo Roberto, al servizievole Ridolfo, fino ai due simpatici ed aggraziati servitori Lisetta e Tognino. Ogni carattere è a posto, ognuno ha una propria funzione nel delizioso gioco amoroso: una commedia che è un piacere a leggersi ma ancor più a vedersi, specie quando ci è presentata così bene come ha fatto, tersa, abile, Carignano il complesso del Piccolo Teatro di Milano.

F. G.